

DOCUMENTI PER LA DISCUSSIONE CONGRESSUALE

La UILTuCS per il terziario

Il terziario oggi rappresenta un settore fondamentale per l'economia del nostro paese. L'attuale situazione, che ricorda da vicino il periodo post-bellico, richiede coesione e responsabilità da parte degli attori sociali che guardano al futuro. Gli stessi devono identificare obiettivi e strumenti per un'azione comune e stringere un patto. Azione che, attraverso un costruttivo contributo di proposte miri a porre in essere le condizioni per una nuova stagione di crescita. Tale prospettiva riguarda la crescita economica, una più equa distribuzione della ricchezza e una ritrovata mobilità sociale.

La UILTuCS auspica scelte di politica economica che conciliando rigore e sviluppo, diano certezze e fiducia agli operatori favorendo modernizzazione, innovazione e semplificazione e sostengano il recupero dei divari e dei ritardi delle aree più deboli dal punto di vista territoriale e sociale. In tale ottica il modello di sviluppo ed il mercato del lavoro assumono un significato rilevante.

La centralità del terziario

In questi ultimi decenni l'Italia è andata incontro a forti modificazioni indotte dai processi di internazionalizzazione dell'economia, dalle tecnologie informatiche e recentemente dalla crisi. Queste trasformazioni hanno interessato in maniera massiccia il nostro territorio sia in termini di vocazione produttiva sia in termini di mercato del lavoro, alimentando forti tensioni in relazione alle prospettive di sviluppo futuro del paese.

Oggi il sistema produttivo nazionale è fortemente orientato al terziario. Il settore rappresenta il 73,8% del valore aggiunto realizzato e impiega il 70,1% dell'occupazione totale. L'incidenza del terziario si fa maggiore nelle regioni centro-meridionali, toccando la quota dell'80% (al pari dei paesi europei più terziarizzati quali Francia e Gran Bretagna) in termini di valore aggiunto e del 74-75% secondo l'occupazione; mentre nelle aree settentrionali del paese è ben radicato un vivace tessuto manifatturiero.

Nell'ultimo ventennio il contributo maggiore alla crescita dell'occupazione nei servizi in Italia è arrivato da tre settori: i servizi privati alla persona, i servizi innovativi alle imprese e il turismo. Questi tre settori hanno rappresentato oltre il 90% dell'incremento occupazionale realizzatosi nel terziario e hanno mostrato una buona tenuta anche nei sei anni di recessione economica. La spinta di commercio e servizi tradizionali alle imprese è stata molto contenuta, mentre l'apporto dei servizi pubblici è risultato negativo. La conseguenza di queste tendenze è di una graduale ricomposizione del peso dell'occupazione all'interno dei diversi comparti del terziario: diminuiscono le quote dei settori "più tradizionali" (commercio, trasporti, servizi finanziari e immobiliari e servizi pubblici) il cui sviluppo più intenso è avvenuto negli anni '80 e '90, a favore dell'incremento del peso dei settori in ascesa (turismo, servizi innovativi all'impresa e servizi privati alla persona), ampiamente rappresentati dalla UILTuCS.

Tuttavia lo sviluppo occupazionale si è contraddistinto per una crescita *labour intensive*: ad un aumento dell'occupazione tra il 2,5% e il 3,8% annuo è seguita una crescita del valore aggiunto tra l'1% e l'1,5%. L'inevitabile conseguenza è stata una graduale contrazione della produttività in quasi tutti i comparti segnando anche la dinamica nel suo complesso. Bassa produttività e dimensioni aziendali ridotte sono oggi due fattori che penalizzano le aziende italiane nella proiezione verso l'estero e nel mercato interno.

In tale contesto il turismo riveste un ruolo importante nella creazione di valore: in Italia il 40% delle esportazioni realizzate proviene da questo settore a fronte di un contributo del 24% per Francia e del 12,5% per Gran Bretagna. È proprio l'apporto del settore turistico unito ai servizi innovativi alle imprese ad aver trainato la crescita delle esportazioni di servizi italiane tra il 2002 e il 2012. In un quadro complessivo di bilancia commerciale in passivo per le esportazioni dei servizi (penalizzata soprattutto dai trasporti e dai servizi finanziari e assicurativi), il comparto turistico è in attivo.

L'evoluzione del terziario non può tuttavia essere ristretta e valutata solo in relazione ai cambiamenti che hanno investito la componente strettamente produttiva dell'economia. Il settore terziario, infatti, è costituito da un universo variegato di attività, frutto dei forti cambiamenti intervenuti all'interno delle reti sociali e familiari oltre che negli stili di vita delle persone. Accanto alle attività di servizio che gravitano intorno al sistema industriale e produttivo, si sono così affacciate quelle a sostegno della persona e della famiglia, quelle connesse al settore turistico e culturale e sono questi tre settori, che sostengono la, seppur timida, crescita dell'occupazione del terziario negli anni della più grave recessione economica dal dopoguerra. Per questi comparti aumentano sia le posizioni dipendenti che autonome grazie soprattutto all'apporto di manodopera femminile, immigrata e impiegata a tempo parziale. Sono, inoltre, i lavoratori con titolo di studio medio-alto che offrono un contributo positivo alla crescita, anche nei servizi privati caratterizzati da professioni non qualificate, sintomo dell'aumento del fenomeno dell'*over education*: livelli di istruzione più

elevati rispetto alla professione svolta. La percentuale di donne nel terziario oltrepassa la media nazionale (50% contro 41%), con un'incidenza elevata nei servizi privati e pubblici alla persona e nel turismo. Mediamente superiore è anche la quota di lavoro part-time (nel 21,1% dei casi a fronte del 17,1% del totale economia), con una frequenza maggiore nei servizi privati alla persona, nei servizi innovativi alle imprese e nel turismo.

Non vi sono pertanto dubbi sull'importanza del terziario e del suo sviluppo per il futuro dell'economia. Tuttavia non sempre risultano chiare le dinamiche che governano questo settore, caratterizzato da una forte eterogeneità interna e dalla compresenza di dinamiche differenti. Il pieno riconoscimento delle diversità non deve però comportare la rinuncia al tentativo di approcci unificanti.

L'attuale situazione impone di agire in fretta e di agire insieme. La crisi infatti riguarda tutti, colpendo a cascata gli altri settori. Non solo, con i suoi riflessi occupazionali incide sul tessuto sociale e la contrazione dell'attività influisce anche sulle entrate fiscali, con un'ulteriore riduzione di risorse pubbliche. Per uscire da questa situazione di declino è necessario un forte colpo di reni e un deciso cambio di prospettiva. Occorre formulare una visione comune del futuro del terziario e di tutta l'economia italiana nel panorama europeo dei prossimi mesi e dei prossimi anni.

Per una sostenuta ripresa dell' economia

La grande crisi ha mostrato l'importanza dei fondamentali, di tornare all'economia reale, non abbandonando il presidio manifatturiero ai paesi con vantaggio di costo sulla manodopera. È necessario rafforzare il tessuto produttivo, affinché possa competere in un mondo globale. La via alta dello sviluppo passa per l'internazionalizzazione: vendere in ogni parte del mondo prodotti che mirano ad essere i migliori o ad essere unici. Con ciò non si vuole presumere che tutte le imprese possano internazionalizzarsi e arrivare in India o in Cina, al contrario l'attore che può compiere questo passaggio non è la singola impresa (specie se piccola), ma la sua filiera di appartenenza. Sono le filiere che meglio hanno la possibilità di agganciarsi all'onda della globalizzazione, distribuendo il lavoro tra chi resta ancorato al singolo territorio, chi stabilisce reti logistiche e di produzione internazionali, chi presidia la distribuzione, chi assicura immagine e visibilità attraverso i marchi a scala internazionale. In questo scenario Le aziende della distribuzione possono assumersi il ruolo di agente di filiera: organizzatore dei flussi produttivi, capace di intercettare i flussi di valore internazionale e di portarli lungo il percorso nazionale. I canali distributivi in tutte le differenti forme di organizzazione rappresentano, infatti, il nodo e lo sbocco finale di tutte le complesse e segmentate catene del valore delle diverse filiere. L'efficienza di una rete commerciale e distributiva complessa e capillare rappresenta quindi un fattore cruciale per tutto il sistema produttivo. Per questa ragione agire sulla distribuzione significa agire su tutta la filiera.

Il riordino degli assetti istituzionali

La UILTuCS ritiene necessario il riordinino del titolo V della Costituzione e del federalismo. In alcuni ambiti strategici di competenza legislativa concorrente tra stato e regioni (per esempio commercio, turismo e apprendistato) si è verificato un cortocircuito che ha condizionato l'operatività economica. Non è possibile che la medesima impresa con unità locali in diverse regioni debba sottostare a norme differenti in tema di mercato del lavoro e commercio. A questo fine è un fatto che l'Italia fa parte dell'Unione europea, che va resa più unita e uniforme non smantellata. Andare nella direzione del regionalismo contraddice la tendenza generale, per questo vanno chiarite le competenze legislative tra Stato e Regioni, introducendo una clausola di supremazia dello Stato per l'interesse nazionale. Non è necessario però smantellare il federalismo per andare verso un vecchio centralismo o un nuovo municipalismo perché entrambi sarebbero più costosi e contrari al principio di sussidiarietà che ha reso forte paesi come la Germania anche per la sua economia sociale di mercato.

Lo sviluppo del sistema dei trasporti e della logistica

A tutt'oggi l'Italia sconta ancora un ritardo sostanziale nella rete ad alta velocità, con ripercussioni sulla qualità dei collegamenti rapidi. Gli stessi nodi aeroportuali risultano ancora privi di collegamenti intermodali e con potenzialità da sviluppare per quanto riguarda il traffico cargo e le attività logistiche connesse. La creazione di nodi intermodali (acqua – ferro – aria – gomma) costituiscono il contesto in cui possono ulteriormente svilupparsi le attività di tipo manifatturiero connesse alla gestione di reti globali di fornitura, in cui servizi avanzati di logistica si integrano con lavorazioni intermedie o finali di prodotti destinati ad essere distribuiti o esportati.

Favorire la crescita delle imprese, assicurare più concorrenza e battere la burocrazia

Per la UILTuCS la definizione di un nuovo e più efficiente sistema distributivo e di servizi passa per la via della crescita dimensionale dell'impresa e/o del sistema d'impresa. Sia in maniera tradizionale, per crescita interna e per acquisizioni, che in maniera innovativa, attraverso la cooperazione tra piccole e medio-grandi imprese a livello territoriale o settoriale. In questo senso lo strumento della rete tra imprese può facilitare aggregazioni e forme di cooperazione tali da far evolvere strategie comuni e/o di svolgere un ruolo di protagonismo in quanto agenti di filiera. Un'altra via della la crescita delle imprese passa per il rafforzamento patrimoniale, con agevolazioni fiscali che supportino l'apertura del capitale sociale per operazioni di M&A (Merger & Acquisition) e l'ingresso di fondi di private equity e venture capital, possono apportare denaro fresco, reti di conoscenze e soluzioni manageriali a piccole imprese locali che altrimenti sarebbero escluse.

Il sistema produttivo paga costi insostenibili dovuti al peso dell'illegalità e a sacche di inefficienza della pubblica amministrazione. In Italia aree del terziario privato sono caratterizzate da posizioni di rendita consolidate e diffuse, in quanto legate a quasi monopoli o ad una consolidata capacità di rappresentanza di interessi particolari. È necessario stimolare l'innovazione organizzativa, istituzionale, e di mercato e procedere verso un adeguamento strutturale di queste aree del terziario che le porti ad un'economia concorrenziale. Il carico burocratico è oggi insostenibile e rende oltremodo disincentivante anche l'attrazione di investimenti diretti esteri, elemento strategico per la creazione di posti di lavoro e più in generale per il rilancio dell'economia. A questo si somma una cronica difficoltà ad ottenere in tempi rapidi le autorizzazioni a realizzare investimenti in nuovi impianti produttivi. Occorre passare a procedure semplici e snelle in grado di favorire il rispetto sostanziale, e non solo formale, delle norme.

Valorizzare il sistema turistico e il patrimonio culturale: serve una rivoluzione copernicana

Il turismo continua ad essere uno dei principali asset del paese. Il patrimonio culturale e artistico e l'attrattività dell'Italia come destinazione e brand di livello mondiale sono di per sé una garanzia di successo. Ma un vantaggio competitivo di questo tipo deve essere messo a valore.

Vanno presidiati i nuovi mercati che rappresentano opportunità strategiche e possono garantire importanti trend di crescita per i prossimi anni. In tale ottica è necessario sviluppare una capacità promozionale con un uso efficace degli strumenti di comunicazione e marketing facendo leva proprio sull'*Italian life style*. A realizzare tale politica dovrebbe essere un'agenzia di livello nazionale con il chiaro obiettivo di arricchire quindi il *made in Italy* come marca ombrello, cercando da un lato di creare contesti esperienziali per i consumatori, e dall'altro di rappresentare una vetrina in grado di raccontare la storia, tradizioni locali, qualità, poteri evocativi di una terra che all'estero è vista con occhi diversi da quelli con cui viene osservata e vissuta da noi stessi.

Per creare nuove opportunità di business bisogna essere in grado di sfruttare tutte le opportunità. Si pensi ad Expo 2015, ma anche alle innumerevoli altre iniziative artistiche e culturali. Gli eventi divengono allora leva di avvio per offrire un'esperienza integrata al turista, intercettando le mutate esigenze dei consumatori: oltre alla cultura si cerca il relax, oltre alle spiagge e alle terme le città d'arte. La promozione deve dunque valorizzare questa pluralità di esperienze (già presente sul territorio) presentando gli elementi distintivi dell'offerta. Allo stesso tempo occorre promuovere, sostenere e valorizzare "il sistema offerta", in quanto capacità di governo intersettoriale delle politiche nazionali e territoriali.

Le risorse e le capacità promozionali sono sempre più limitate e le competenze legislative languono nella frammentazione dell'eccesso di federalismo tanto che i risultati conseguiti nel rapporto competitivo con altri paesi si rivelano scarsi. Serve una rivoluzione copernicana. Occorre ridare significato politico amministrativo al Turismo attraverso il Ministero del Turismo ed allo stesso tempo assicurare maggiore coordinamento del settore con le altre filiere per incrementarne l'attrattività e avere quindi un impatto positivo sulle prestazioni di vendita e beneficiare degli effetti positivi collaterali. Gli sforzi vanno dunque concentrati su un'azione coordinata rispetto a tutto il territorio, sostenendo la riqualificazione delle strutture ricettive, impostando politiche ambientali e infrastrutturali adeguate, promuovendo un'elevata qualificazione professionale degli addetti (linguistica, ecc.) e favorendo il potenziamento dell'accessibilità a livello internazionale tramite gli scali aeroportuali e portuali per sostenere i relativi flussi (es. croceristica).

Per la UILTuCS anche la cultura della legalità è indispensabile per il sistema del turismo, la qualità dell'offerta e del lavoro. Basti citare a titolo esemplificativo il caso delle aziende dei pubblici esercizi operanti in aree in concessione (autostrade e strade statali), dove la lievitazione delle royalties ha spinto alcune aziende a disapplicare il CCNL del Turismo, sostituito da contratti pirata. In questo caso chiediamo che i titolari delle aree in concessione fissino come presupposto per la partecipazione ai bandi di gara la garanzia dell'applicazione del contratto collettivo nazionale da parte delle aziende partecipanti e che venga sanzionata la sua successiva disapplicazione con la revoca della concessione.

Riteniamo infine prioritaria l'emanazione di un provvedimento legislativo nelle gare di appalto nella ristorazione collettiva per superare il criterio del massimo ribasso e sostituirlo con quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

La distribuzione commerciale: cambiare rotta

Negli ultimi 4 anni il settore della distribuzione commerciale ha subito in misura pesante le ricadute della grave crisi economica che ha colpito il nostro Paese. La diminuzione del reddito disponibile delle famiglie e la conseguente caduta dei consumi, hanno determinato la chiusura di decine di migliaia di piccoli negozi e l'aggravamento delle condizioni di redditività di molte imprese di grandi dimensioni. La crisi economica ha aggravato la crisi complessiva del modello a cui lo sviluppo dell'apparato commerciale, e in particolare della grande distribuzione, si è ispirato negli ultimi 20 anni. Già visibile alla fine del passato decennio, le difficoltà della formula Ipermercato/Centro commerciale quale asse portante dello sviluppo della distribuzione commerciale è ora divenuta palese a tutti. Nel dettaglio di prossimità si è ulteriormente affermata la formula del discount.

Sul versante della regolamentazione del mercato, invece di colmare i limiti evidenti scaturiti dall'implementazione della Legge Bersani ad opera delle Regioni e degli Enti Locali, si è preferito adottare nel 2012 ulteriori misure di liberalizzazione rivelatesi

inefficaci dal punto di vista economico ed occupazionale tanto che la Uiltucs considera l'attuale impianto di completa libertà e di quasi anarchia poco efficiente. Le aperture domenicali e l'estensione dell'orario di apertura nel commercio al dettaglio utili a garantire maggiore flessibilità e aderenza ai nuovi stili di vita e di consumo possono essere valorizzate e concertate nel quadro della definizione di un nuovo modello di sviluppo a vocazione turistica dell'economia, tuttavia la UILTuCS punta ad un impianto regolatorio più centrale, in grado di garantire omogeneità ed efficienza nel rispetto delle esigenze del territoriali.

Altro terziario

Affiancati ai settori tradizionali del commercio e del turismo, il terziario attraversa trasversalmente i servizi alle imprese ed i servizi alla persona.

Nel contesto dell'economia del Paese, il settore degli studi professionali costituisce una porzione importante dei servizi alle imprese e alle persone ed una realtà dinamica. I molteplici soggetti che operano nel settore, i lavoratori dipendenti ma anche i collaboratori, le partite IVA e i praticanti, svolgono la propria attività in studi e realtà che occupano meno di 16 dipendenti, rappresentando un'importante opportunità di lavoro in particolare per le donne e i giovani, spesso con alti livelli di formazione e qualificazione.

Gli effetti della crisi economica si sono però sentiti anche nel comparto delle professioni, dove si sono utilizzati per la prima volta gli ammortizzatori sociali, come la cassa in deroga. Si sono così tutelati, oltre all'occupazione, anche i patrimoni di professionalità, che costituiscono una risorsa decisiva.

Vogliamo dare continuità al processo di sviluppo del welfare contrattuale, nell'ambito dell'assistenza sanitaria integrativa e del sostegno al reddito, definendo strumenti capaci di dare aiuto anche sotto il profilo delle emergenti esigenze sociali in tema di conciliazione e di assistenza. Gli strumenti di sostegno ed integrazione del reddito già sperimentati vanno rafforzati mettendoli in raccordo con la formazione e riqualificazione professionale, con le politiche attive e i servizi per l'impiego, sempre nell'ambito della bilateralità, che per le caratteristiche del comparto ha un forte respiro a livello centrale.

Frammentato ma numericamente rilevante, il settore del lavoro domestico in Italia nel 2012 registrava 785.933 posizioni aperte e attive all'INPS con una stima di lavoro irregolare quantificabile in circa 600.000 persone. In dieci anni dal 2001 il numero degli occupati del settore è aumentato del 222.9%. Un settore in continua espansione che occupa prevalentemente popolazione straniera ed in particolare donne (83.7%).

Il sistema bilaterale ed in particolare Cassa Colf, registra ad oggi 320.000 iscritti, devono quindi essere rafforzate le capacità del sindacato di intercettare ed avvicinare agli strumenti della bilateralità e al sindacato, tutte quelle lavoratrici/lavoratori che ad oggi spesso non conoscono i propri diritti e le tutele.

A pari passo va implementata la nostra capacità di accogliere i lavoratori immigrati che si concentrano prevalentemente nel settore domestico, ma che sono in continuo aumento nel turismo, nel settore socio sanitario ed anche nel commercio.

Dai dati rilevati da Istat, Eurostat e Isfol, risulta che la retribuzione mensile media dei lavoratori italiani è di 1.304€ contro quella degli immigrati di 968€. Nel 2011 il salario netto mensile medio su scala nazionale é aumentato di 4€ per gli italiani mentre per gli stranieri è diminuito di 18€.

L'Ital accoglie nei propri uffici 450.000 lavoratori immigrati e fornisce loro assistenza per varie pratiche. Se a livello nazionale il rapporto con l'Ital risulta ottimale e proficuo, dobbiamo migliorare i rapporti e la comunicazione nelle sedi provinciali e territoriali, così da far fruttare al meglio il primo contatto dell'Ital con i lavoratori dei nostri settori.

Servizi alla proprietà immobiliare

Si conferma l'ampliamento del comparto dei servizi alla proprietà immobiliare che attualmente comprende i dipendenti di condomini, di Agenzie Immobiliari e di Amministratori di Condominio in termini di competenza riferibile ad attività di sorveglianza e servizi dati agli utenti degli immobili.

Particolarmente nell'area dei dipendenti degli Amministratori di Condominio notevoli criticità nel rispetto dell'applicazione dei contratti per l'atteggiamento delle Associazioni datoriali di rappresentanza che non intendono mantenere l'obiettivo e l'impegno del contratto unico di comparto.

La UILTuCS ritiene indispensabile proseguire nella estensione dei servizi e delle tutele a vantaggio dei lavoratori del comparto da realizzarsi soprattutto attraverso l'ampliamento e il rafforzamento degli strumenti bilaterali di emanazione contrattuale, superando le problematiche emerse nel funzionamento di alcuni enti e garantendo ad essi condizioni operative da realizzarsi con l'unificazione degli Enti Bilaterali di categoria. UILTuCS ritiene inoltre opportuno proseguire sulla via della omogeneizzazione delle norme contrattuali migliorandone gli effetti a favore dei lavoratori ed estendendoli anche ad altri settori riconducibili ai servizi della proprietà immobiliare.

Sicurezza sussidiaria e complementare

Complesse vicende hanno interessato il settore della sicurezza civile negli ultimi quattro anni.

Tralasciando le questioni che si riferiscono alla sicurezza pubblica assicurata dalle Entità a cui proposte, la cosiddetta sicurezza sussidiaria si è estrinsecata particolarmente nella vigilanza privata e nelle attività surrogatorie.

Vigilanza privata

Nel settore un inestricabile intreccio di particolari avvenimenti ne hanno caratterizzato la vita e l'ampiezza della sfera di competenza e l'agibilità operativa.

Rimane infatti incerta la collocabilità del settore, che per le incertezze degli operatori e per la considerazione delle Autorità attualmente proposte al controllo della sua agibilità non risulta completamente in regime privatistico né in quello pubblicistico. E questo stato di indefinizione della collocabilità ha causato e continua ad influire sulle possibili determinazioni che possono consentire al settore l'implementazione di regole certe e chiare finalizzate ad una efficiente ed efficace agibilità operativa.

Nello specifico una serie di avvenimenti ne condizionano tuttora la vita:

il perdurare della crisi economica che ha promosso una concorrenza selvaggia con l'applicazione di condizioni di lavoro al limite della legalità;

parziale applicazione dei provvedimenti legislativi conseguenti alla sentenza della Corte di Giustizia Europea;

incertezza delle Autorità preposte ad intervenire nel settore per assicurare l'applicazione delle norme legislative e la conseguente ricerca compromissoria di palliativi che non producono gli effetti previsti;

il superamento delle cosiddette tariffe di legalità;

l'improbabile pratica dei network negli appalti e la loro strumentalità anche da parte degli imprenditori che la criticano;

l'ampliamento della validità territoriale delle licenze non adeguatamente regolamentata in particolare nei rapporti di lavoro;

i comportamenti spregiudicati di alcuni istituti di Vigilanza che strumentalizzando normative sulla cooperazione praticano una concorrenza sleale a discapito dei diritti dei lavoratori;

il tentativo di recupero di spazi di attività di esclusiva competenza della vigilanza tradizionale si scontra con le condizioni di mercato dove è possibile reperire soluzioni surrogatorie a prezzi ridotti;

l'intervento del Garante degli scioperi nelle relazioni sindacali, che con provvedimenti restrittivi delle libertà sindacali impediscono una efficace difesa dei diritti dei lavoratori;

la eccessiva articolazione delle rappresentanze imprenditoriali e lo schizofrenico riconoscimento ancora più ampio di tale situazione da parte delle Autorità competenti sollecitata a volte da interventi politici e da interpretazioni permissive delle norme che ne consentono il riconoscimento;

la lunghissima durata della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale del settore, parzialmente interrotta dalla proditoria firma di un accordo di rinnovo, al quale la UILTuCS non ha inteso né intende conferire valenza risolutiva;

gli effetti assolutamente negativi del sedicente rinnovo contrattuale che permette una assoluta incertezza nella continuità del rapporto di lavoro e del mantenimento del livello professionale e retributivo acquisito;

la concomitanza degli effetti indotti da quanto sopra sommata alla parziale applicazione del Decreto Maroni che avrebbe dovuto riqualificare l'attività delle imprese operanti nel settore, produce effetti assolutamente negativi sulle norme che regolano i rapporti di lavoro con complessivo scadimento dei diritti dei lavoratori.

Attività surrogatorie

La crisi economica ha indotto le imprese ed i cittadini alla ricerca di forme di sicurezza meno costose della vigilanza tradizionale, sviluppando molteplici modalità di identificazione delle correlate professionalità.

Il fenomeno ha ormai raggiunto livelli quantitativi notevoli quantificabili fino al triplo della vigilanza tradizionale.

Lo sviluppo si è basato principalmente sull'ampia discrezionalità nella definizione delle condizioni di lavoro, purtroppo assecondate da sedicenti parti sociali che hanno proposto regolamentazioni al di sotto di ogni legittimità.

Anche i rari interventi richiesti alle Autorità competenti non hanno determinato effetti positivi di limitazione e contenimento ovvero di regolamentazione delle attività surrogatorie.

Mentre interventi di sindacati confederali hanno contribuito al clima di incertezza regolamentare legittimando anche i comportamenti di altre sedicenti parti sociali.

Nella complessa situazione dei settori della vigilanza tradizionale e delle attività surrogatorie meglio qualificate come servizi ausiliari e fiduciari alle imprese, la UILTuCS è impegnata:

nelle problematiche generali ad intervenire presso le Autorità per definire con certezza le rispettive aree di competenza della vigilanza tradizionale decretata e armata ovvero decretata e delle attività surrogatorie;

nella definizione delle norme contrattuali rispettivamente nella vigilanza tradizionale portando a conclusione le iniziative presso la magistratura, quali promotrici di norme che recepiscono le esigenze dei lavoratori come proposto nelle varie fasi di negoziato, e nelle attività surrogatorie ampliando l'applicazione del contratto stipulato ad altre parti sociali al fine di determinarne la diffusione;

nel mantenimento e sviluppo delle competenze degli Enti bilaterali dei settori sopracitati non escludendo forme di aggregazione degli stessi qualora le condizioni lo consentano.

Mercato del lavoro

La più grave crisi economica del dopoguerra ha causato gravi effetti sull'occupazione, incidendo in particolare sulla condizione dei giovani, delle donne, del Mezzogiorno e degli over 50, modificando le prospettive di vita di molte persone.

L'auspicata ripresa economica non si tradurrà immediatamente in nuovi posti di lavoro e passerà molto tempo prima di tornare ai livelli di occupazione precedenti la crisi.

In questo scenario i temi del lavoro sono centro del dibattito delle forze sociali e politiche.

Per la UILTuCS gli interventi legislativi in materia di mercato del lavoro (in entrata ed in uscita) non determinano i livelli occupazionali, legati prevalentemente all'andamento del ciclo economico, ma risultano decisivi rispetto alla composizione interna e all'articolazione dell'occupazione.

Riteniamo preferibili norme di indirizzo che valorizzano l'autonomia delle parti sociali attraverso lo strumento della contrattazione collettiva, che è in grado di individuare strumenti adeguati ai settori, alle fasi economiche e alle tipologie di aziende, di coniugare flessibilità e stabilità dell'occupazione. A titolo esemplificativo, un cattivo esempio è stato il ripetuto e contraddittorio intervento del legislatore in materia di contratti a tempo determinato in un breve volgere di tempo.

Contrastiamo invece gli interventi legislativi che destrutturano gravemente i diritti del lavoro e il ruolo del sindacato e della contrattazione collettiva.

L'insieme delle regole, legislative e contrattuali, non può comunque non tener conto della complessità del tessuto produttivo, nel quale il terziario occupa una posizione preminente. Allo stesso tempo bisogna prendere in considerazione gli effetti prodotti da fenomeni quali l'invecchiamento della popolazione, la maggior partecipazione delle donne e degli stranieri al mercato del lavoro.

Va facilitato l'incontro tra domanda e offerta e si deve aiutare la generazione di nuova occupazione, con particolare riguardo per le fasce più deboli.

Ci siamo impegnati contro l'utilizzo improprio del lavoro atipico o parasubordinato, come le collaborazioni a progetto, le partite IVA e le associazioni in partecipazione, anche con percorsi contrattati di stabilizzazione.

Attraverso la contrattazione intendiamo individuare strumenti e percorsi che facilitino nuova occupazione, mettendo in raccordo la flessibilità con la stabilità.

L'apprendistato, canale privilegiato per l'accesso dei giovani al mondo del lavoro, è ancora sottoutilizzato. E' utile la semplificazione normativa in tema di formazione di base e trasversale rispetto all'apprendistato professionalizzante; si deve però rafforzare e diffondere, anche nella regolazione contrattuale, l'apprendistato in ottica di alternanza tra scuola e lavoro e per il conseguimento dell'alta formazione, al fine di avvicinare i giovani che studiano al mondo delle imprese e di abbattere il tasso di dispersione scolastica, come già sperimentato con successo in altri paesi europei.

Per rendere efficace la lotta alla disoccupazione giovanile vanno però realizzati gli interventi di servizio all'impiego e le politiche attive del mercato del lavoro su cui il nostro paese sconta gravi ritardi strutturali.

E' fondamentale mettere in raccordo i percorsi di formazione con le esigenze del mondo produttivo e delle imprese, così come far emergere con chiarezza da queste

ultime i fabbisogni professionali; in questo modo si può effettivamente facilitare l'incontro tra domanda e offerta, sul terreno delle professionalità necessarie.

Sul versante della protezione del reddito di chi perde il lavoro o è coinvolto in una fase di crisi dell'azienda, con riduzione e sospensione del lavoro, viviamo un momento di transizione tra il "vecchio" e il "nuovo" sistema degli ammortizzatori sociali, oggetto di possibili ulteriori interventi legislativi. Ciò vale in particolare per gli istituti della cassa integrazione, della mobilità e dei contratti di solidarietà.

Fin tanto che non rientra la fase più difficile della crisi è necessario finanziare gli ammortizzatori in deroga, in assenza dei quali rischiamo di veder ulteriormente salire il tasso di disoccupazione.

Nel frattempo deve perfezionarsi la costruzione dei nuovi strumenti di sostegno al reddito per i settori tradizionalmente esclusi dall'accesso agli ammortizzatori, collocati in gran parte all'interno del perimetro di pertinenza della UILTuCS.

In prospettiva pensiamo che il sindacato possa esercitare un ruolo nella definizione e gestione di misure di sostegno al reddito, attraverso la bilateralità, in particolare per il personale delle aziende con meno di 16 dipendenti.

La UILTuCS inoltre, in un'ottica di modernizzazione, si propone di individuare strumenti che diano risposta alla questione dell'equilibrio generazionale, favorendo l'invecchiamento attivo della popolazione e la valorizzazione delle esperienze e del sapere.

Bilateralità

Rafforzamento ed integrazione dell'assistenza sanitaria, del sostegno al reddito, dell'incrocio tra domanda ed offerta di lavoro, della formazione e riqualificazione dei lavoratori, sul terreno della riprogettazione e del rinnovamento del welfare; queste le parole chiave per l'evoluzione della bilateralità.

Il consolidato sistema della bilateralità presente nei settori della UILTuCS trova la sua ragion d'essere nello sviluppo del welfare contrattuale, nella messa a disposizione di una piattaforma di servizi per lavoratori e azienda e nella verifica e gestione di alcune norme contrattuali.

Nell'assistenza sanitaria integrativa le lavoratrici ed i lavoratori trovano apprezzate prestazioni, che integrano l'offerta del pubblico in un momento di generale contenimento della spesa e di conseguente riduzione dei servizi.

La fondamentale funzione dei fondi di previdenza complementare, nella prospettiva della generalizzata diffusione del metodo contributivo ai fini del calcolo del trattamento pensionistico, non è stata ancora sufficientemente compresa. E' importante estendere la platea di aderenti alla previdenza complementare per garantire pensioni dignitose, soprattutto a chi ha carriere discontinue e impieghi a part-time.

Un ulteriore salto di qualità del sistema della bilateralità passa per l'irrobustimento delle prestazioni di sostegno al reddito; al di là di quanto previsto circa i fondi di solidarietà e valutata la possibilità di un possibile ulteriore intervento del legislatore in materia di sistema degli ammortizzatori, crediamo indispensabile destinare risorse della bilateralità per misure di sostegno al reddito nei casi di riduzione o sospensione dal lavoro, con particolare riguardo per le imprese di piccole dimensioni.

Il coinvolgimento delle parti sociali sugli ammortizzatori le responsabilizzerebbe e consentirebbe di calibrare gli interventi rispetto alle specificità dei settori e alle necessità del momento, con maggior flessibilità ed efficacia.

A questi interventi si devono affiancare, nell'ambito degli enti bilaterali, i servizi che facilitino l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro, in raccordo con le politiche e i percorsi di formazione e riqualificazione del personale, anche in una prospettiva di collaborazione e di messa in rete con gli altri operatori pubblici e privati.

La bilateralità per la UILTuCS è uno strumento con cui le parti sociali possono concorrere al rinnovamento del welfare, in un'ottica di sussidiarietà.

Condizione indispensabile per cogliere tale prospettiva è però la selezione della bilateralità rispetto alla massa critica delle risorse, che non possono essere disperse e che vanno chiaramente concentrate sugli obiettivi strategici.

Si deve inoltre valorizzare la bilateralità in tema di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, supportando l'attività dei rappresentanti territoriali per la sicurezza e costituendo gli organismi paritetici provinciali; nella piccola e media impresa il tema della salute e della sicurezza stenta a trasformarsi in pratica e cultura diffusa.

Il cambio di marcia complessivo della bilateralità si completa con l'evoluzione delle dinamiche di governo e di gestione, che devono essere ben distinte ed improntate a sempre maggior efficacia ed efficienza.

Interverremo anche nell'ambito della bilateralità di servizio, per fare in modo che tutti gli enti ottemperino a quanto previsto dal Contratto Nazionale, come ad esempio riguardo le commissioni di conciliazione ed arbitrato o i servizi per la gestione ed il monitoraggio di alcuni istituti del mercato del lavoro.

Formazione

La crisi economica, manifestatasi in processi di ristrutturazione e riorganizzazione, ha accentuato la necessità di sviluppo continuo delle competenze e di adattamento alle richieste dei mercati.

Nello scenario della crisi, gli interventi del legislatore a favore dell'occupazione e dei programmi di sostegno al reddito hanno sottratto una parte delle risorse destinate alla formazione professionale.

Il sostegno al reddito è prioritario ma non è sufficiente per contenere il rischio di espulsione dal mercato del lavoro per obsolescenza professionale, indipendentemente dall'età, dal titolo di studio e dalle competenze acquisite.

Eppure il nostro sistema economico ha bisogno di puntare sulla creatività e sulla preparazione delle persone per offrire occasioni di lavoro. Lo sviluppo delle competenze e l'innalzamento delle professionalità è possibile solo nell'ambito di un sistema efficace di formazione continua.

Il legislatore dunque deve sostenere le politiche attive, integrate agli ammortizzatori sociali, irrobustendo le direttrici della formazione professionale.

Le parti sociali hanno il compito di rivendicare un ruolo attivo e partecipativo nel sostenere e propugnare un sistema di welfare che sia in grado di attivare la riqualificazione professionale del lavoratore. Tale ruolo può essere esercitato attraverso i fondi interprofessionali, nati dalla consapevolezza dell'importanza della formazione continua come fattore di occupabilità dei lavoratori e come fattore di competitività delle imprese.

Rendere compatibili i processi di riorganizzazione aziendale significa intervenire soprattutto sul sistema di competenze per l'occupabilità delle persone e sulla competitività delle imprese. Se questo è vero per la generalità delle imprese, lo è ancor più per le aziende del terziario. Ecco perché gli interventi di formazione mirata possono rappresentare un supporto reale alla crescita dimensionale e costituire investimenti di medio lungo periodo capaci di fornire un utile sostegno competitivo.

Per noi l'attività dei fondi interprofessionali va orientata e governata per consentire al più vasto numero di lavoratori di essere coinvolti in processi e programmi di formazione e riqualificazione.

Rappresentanza e contrattazione

Gli accordi sulla rappresentanza, inizialmente sottoscritti con Confindustria ma destinati ad allargarsi alla generalità dei settori, compresi quelli della UILTUCS, mutano lo scenario delle relazioni sindacali, delineandone un nuovo assetto.

Espressione della volontà di rilanciare su nuove basi l'unità di azione del sindacato, l'intesa sulla rappresentanza vincola le organizzazioni firmatarie a precise procedure nella presentazione delle piattaforme e nella conclusione dei negoziati e definisce l'efficacia delle intese raggiunte, vincolando al loro rispetto anche chi non le ha condivise. Tale sistema di regole, che si estende anche alla contrattazione territoriale ed aziendale, prevede la misurazione della rappresentatività e ci mette nella condizione di dover predisporre politiche negoziali ed organizzative ad esse coerenti.

Come UILTuCS riteniamo che il principale limite politico del nuovo sistema di regolazione della rappresentanza, finalizzata evidentemente a supportare la contrattazione, consiste proprio nell'assenza di un'intesa contestuale relativa ad un nuovo modello di contrattazione.

Scaduto, senza clausole di ultravigenza, l'accordo sperimentale del 2009, non abbiamo oggi alcun riferimento che vincoli le parti datoriali e sindacali nelle fasi di rinnovo della contrattazione collettiva, nazionale e di secondo livello. Lo scenario di

grave crisi economica rende ancora più complessa tale situazione, determinando difficoltà e ritardi nella chiusura dei negoziati, soprattutto per l'approccio datoriale volto alla riduzione dei cosiddetti fattori di costo.

E' prioritario il rilancio dell'azione confederale sul modello di contrattazione.

Riferimento prioritario ed irrinunciabile è la tutela e lo sviluppo del reddito dei lavoratori: per la UILTuCS il sindacato deve essere autorità salariale, distribuendo la produttività generata dal sistema economico e dalle imprese.

Non si può essere autorità salariale senza modello contrattuale.

Per la UILTuCS il ruolo del CCNL, indipendentemente dalla sua veste settoriale, resta centrale. Ciò al fine di impedire il deterioramento delle condizioni normative e salariali degli addetti, fatto possibile in ragione della frammentazione della rappresentanza datoriale e del fenomeno del dumping contrattuale nell'ambito del terziario di mercato.

Con uno sguardo comparato vediamo che laddove si è giunti allo smantellamento della contrattazione collettiva si è assistito ad una accentuata differenziazione dei trattamenti a seconda dei settori e delle imprese, con la sensibile diffusione della contrattazione individuale; di qui poi l'intervento del legislatore volto a fissare per legge i salari minimi, soprattutto per alcuni settori, il terziario tra essi.

Tale scenario, se trasposto in Italia, sarebbe ancora più radicale, vista la diffusa presenza di piccole e medie imprese.

Si evidenzia quindi la necessità di un cambio di passo rispetto al passato e all'esistente; lo schema che prevedeva la difesa del potere d'acquisto attraverso il contratto nazionale (recupero dell'inflazione) e la distribuzione della produttività generata, che ha invece nella contrattazione aziendale e territoriale il suo campo naturale, è ormai superato.

Il nuovo modello contrattuale non può più avere come unico perno il recupero dell'inflazione a livello nazionale; la difesa del potere d'acquisto deve essere messa in relazione con il tema della produttività, in integrazione con la contrattazione di livello aziendale e territoriale; solo così si può dare nuovo respiro alla contrattazione collettiva ed evitare quel modello antitetico ed alternativo che chiama in causa il salario minimo di legge, nell'ambito del quale invece la contrattazione collettiva e il ruolo di autorità salariale da parte del sindacato sono destinati inevitabilmente a declinare.

Le donne e le politiche di genere

Nel nostro Paese il tasso di natalità è in continuo calo. Nel 2012 i bambini nati dalla popolazione femminile residente in Italia sono stati 534.000 contro i 547.000 del 2011 e i 562.000 del 2010.

In virtù di un indice di alta longevità correlato ad un basso indice di natalità, il nostro è uno dei Paesi più vecchi al mondo. Nel 2050 le previsioni indicano che avremo 263 anziani per ogni 100 giovani.

La spesa pubblica destinata agli asili nido è aumentata del 46,4% dal 2004 al 2011 con uno scostamento molto lieve tra il 2010 ed il 2011 del 1,5% che rischia di evidenziare un blocco della spesa per i servizi all'infanzia. Cresce del 37,9% nello stesso periodo il numero di bambini iscritti a nidi comunali o sovvenzionati dai comuni.

E' opportuno che le risorse per le infrastrutture sociali non diminuiscano per non interrompere il difficile processo di femminilizzazione del mercato del lavoro italiano. I dati occupazionali del nostro Paese, evidenziano che il tempo pieno è appannaggio degli uomini per 2/3, mentre il part-time è femminile per un 75%. Il part-time involontario, sul totale dei part-time per genere, rappresenta il 63,7% per gli uomini ed il 50,2% per le donne.

Tra il 2010 ed il 2013 è aumentata la presenza femminile delle donne occupate del 1%. Se tale dato può essere letto positivamente, visto il momento di crisi economica e l'aumento della disoccupazione che stiamo vivendo, è corretto sottolineare che l'Italia partiva da un tasso di occupazione femminile terribilmente basso.

Permane in Italia una differenza sulle retribuzioni tra uomini e donne dovuta sia alle tipologie di lavoro maggiormente precarie, con tutele ed istituti contrattuali inferiori, che al maggior tasso di presenza delle donne nei settori dei servizi con retribuzioni nettamente inferiori. I dati sulla retribuzione mensile evidenziano un divario di genere accentuato, con un importo medio netto per gli uomini di € 1.120 contro i 793€ per le donne.

Queste premesse porteranno le donne ad avere pensioni inferiori (-39% circa) che difficilmente permetteranno loro di vivere la vecchiaia in serenità. Il rischio povertà si evidenzierà tra 20/30 anni quando queste donne andranno in pensione dopo una vita lavorativa precaria, part-time e a basso reddito.

Il nostro impegno contrattuale dovrà ricercare soluzioni che permettano alle persone di incrementare strutturalmente il proprio orario di lavoro part-time e quindi la retribuzione, anche con soluzioni organizzative personalizzate, flessibili ed innovative. Va sfatato il modello organizzativo messo in atto dalla maggioranza della grande distribuzione, che prevede l'utilizzo di una schiacciante prevalenza del part-time 20 ore.

Va inoltre contrastato il tentativo delle Associazioni imprenditoriali, che cercano di strumentalizzare il periodo di crisi, per diminuire o abolire tutele contrattuali importanti quali il part-time post-maternità o che tendono a introdurre regole per limitare l'utilizzo della L.104 (nel 2012 il 51% dei fruitori erano uomini ed il 49% donne), in contrasto anche con le libertà previste dalla normativa.

La UILTuCS a tutti i livelli, dovrà continuare ad implementare la capacità dei propri quadri sindacali ad affrontare con competenza i casi di discriminazione di genere, come il mancato riconoscimento del part-time post-maternità, il demansionamento al rientro dalla maternità o le molestie sessuali. L'incremento dei casi riscontrati nei nostri territori, ci impone un impegno sempre maggiore. E' utile lavorare anche sulla nostra capacità di dare supporto e tutela ai casi di discriminazione sul lavoro legati al

diverso orientamento sessuale, per i quali dobbiamo aumentare la nostra competenza.

La nostra categoria non è indifferente alle centinaia di donne uccise per mano di conviventi o ex compagni. Nel 2012 sono stati ammoniti 1.000 uomini e 2.000 hanno ricevuto il divieto di avvicinarsi alla compagna o ex. Sempre nello stesso anno risultano 9.900 casi di maltrattamenti familiari. Oltre a promuovere o collaborare ad iniziative per rimuovere la “cultura del possesso dell’altra persona” e per favorire il rispetto della persona e della sua dignità, crediamo possibile incrementare la contrattazione, in particolare nel secondo livello, per ampliare le tutele in caso di maltrattamenti in famiglia. La facoltà di accedere all’anticipo del T.F.R. per aiutare ad affrontare un eventuale trasferimento in una nuova casa o le spese legali, la possibilità di avere permessi per presenziare alle incombenze negli uffici di Polizia o in Tribunale o turni agevolati per accompagnare i figli minori a scuola o all’asilo nei momenti difficili, la possibilità di avere un’aspettativa non retribuita per evitare di dover lasciare il lavoro quando c’è la necessità di allontanarsi dal proprio domicilio per un periodo, sono esempi di strumenti che sarebbe utile inserire nel rinnovo dei contratti integrativi e che darebbero risorse importanti alle persone che subiscono violenza in famiglia.

La UILTuCS

L’accordo sulla rappresentanza, sottoscritto recentemente, non coglie impreparata la UILTuCS, ma conferma la validità e la lungimiranza della scelta politica organizzativa perseguita in questi anni sui territori: una federazione con una presenza organizzativa più capillare e più pronta a rappresentare al meglio le lavoratrici ed i lavoratori dei suoi settori. In questa ottica occorre procedere gradualmente nelle politiche di accorpamento di alcune strutture territoriali anche al fine di un migliore impiego delle risorse umane.

Al fine di diffondere meglio l’immagine e l’identità dell’organizzazione è necessario ampliare e sviluppare nuovi sistemi di comunicazione, in aggiunta a quelli già esistenti.

Il profondo rinnovamento avviato dalla UILTuCS nell’ambito delle proprie strategie di comunicazione, con la messa online del proprio sito, va proseguito e completato. L’obiettivo di fornire notizie, informazioni e documenti circa la nostra attività va integrato con la disponibilità ed il contributo delle strutture territoriali, così da promuovere una maggiore interattività.

Vogliamo orientare la nostra iniziativa verso una più organica presenza nella rete dei social network, al fine di dare diffusione agli orientamenti e alle strategie sindacali della UILTuCS. Un rapporto comunicativo diretto con lavoratori e iscritti è strumento utile per “diffondere” la UILTuCS.

In tema di comunicazione interna vogliamo rafforzare la capacità di condivisione delle informazioni attraverso un utilizzo sempre maggiore della fonte di informazioni

rappresentate dalla intranet con lo sviluppo di un sistema di videoconferenza che consenta una rapida diffusione delle comunicazioni da e per la segreteria nazionale e tra le strutture.

Occorre valorizzare maggiormente la presenza femminile negli organi della UILTuCS a tutti i livelli.

E' necessario favorire la crescita delle nostre rappresentanze attraverso politiche di formazione adeguate e mirate.

Il sistema bilaterale di welfare e di servizio incide sempre di più sulle condizioni di vita dei lavoratori e delle lavoratrici; per svolgere tale compito e garantire quantità e qualità delle prestazioni erogate si rende necessario operare processi di razionalizzazione. Occorre altresì garantire livelli di professionalità per la gestione e l'amministrazione degli enti.

La UIL deve valutare attentamente la crescita e l'importanza del terziario e conseguentemente la necessità di investire sulla UILTuCS, tenuto conto anche dei risultati raggiunti, per favorire processi di fusione di settori affini alla UILTuCS, anche in relazione alla necessità di sviluppare una politica contrattuale adeguata per milioni di lavoratori, oggi privi di un sistema di relazioni industriali omogeneo.